

ABSTRACTS

LAURENT CESALLI

Université de Genève

laurent.cesalli@unige.ch

Mentalism without Psychologism: Abelard's Dicta as Objective, Mental Entities

This paper comes back on the *vexata quaestio* as to how Abelard's *dicta propositionum* – “what propositions say” – should be understood. It presents and defends the hypothesis according to which *dicta* are mental, objective entities, a view that derives from the plausible intuition that *dicta* depend on propositions (i.e. on uttered declarative sentences). It will be argued that such a dependence does not prevent *dicta* from possessing the objectivity Abelard wants them to have. The way to conciliate mental dependence with objectivity will be explained on the basis of a (quasi) contemporary account of states of affairs as mental, objective entities. The paper is divided into three main sections. §1 briefly introduces the Abelardian notion of “what propositions say” and formulates two series of characteristic claims (functional and ontological ones) about *dicta*; §2 argues for the case of *dicta* being dependent on mental acts; §3 is an attempt to assess *dicta* as products of mental acts; §4, drawing on Carl Stumpf's notion of formation (*Gebilde*), explains how *dicta* can be at the same time dependent of mental acts *and* objective entities.

Questo articolo ritorna sulla *vexata quaestio* di come dovrebbero essere compresi i *dicta propositionum* di Abelardo – “ciò che le proposizioni dicono”. L'articolo presenta e difende l'ipotesi secondo la quale i *dicta* sono entità mentali oggettive, una visione che deriva dall'intuizione plausibile che i *dicta* dipendano dalle proposizioni (cioè dalle frasi dichiarative pronunciate). Si sosterrà che tale dipendenza non impedisce ai *dicta* di possedere l'oggettività che Abelardo vuole che abbiano. Il modo di conciliare la dipendenza mentale con l'oggettività sarà spiegato sulla base di una concezione (quasi) contemporanea degli stati di cose

come entità mentali oggettive. L'articolo è diviso in tre sezioni principali. Il §1 introduce brevemente la nozione abelardiana di "ciò che le proposizioni dicono" e formula due serie di asserzioni caratteristiche (funzionali e ontologiche) sui *dicta*; il §2 sostiene che i *dicta* sono dipendenti dagli atti mentali; il §3 è un tentativo di valutare i *dicta* come prodotto degli atti mentali; il §4, attingendo alla nozione di formazione (*Gebilde*) di Carl Stumpf, spiega come i *dicta* possano essere allo stesso tempo dipendenti dagli atti mentali ed entità oggettive.

Keywords: Abelard, semantics of propositions, mental being, objectivity, Carl Stumpf

ANA MARÍA MORA-MÁRQUEZ

FLoV, Gothenburg University
ana.maria.mora.marquez@gu.se

*The Dialectical Construction of a Notion of Truth
in Some 13th-Century Masters of Arts*

Aristotle puts forward claims about truth in a number of places of his philosophical output, in works of logical, psychologico-epistemological and metaphysical character. In these works, truth seems to be susceptible of attribution to thoughts, language, and things, but the modalities of these attributions remain unclear, as it is unclear whether these attributions are related to each other, and if so, how. In their exegeses of the Aristotelian corpus, thirteenth-century masters of Arts will move towards a unified notion of truth that can account for these metaphysical, psychologico-epistemological and logical attributions. The dialectical process whereby these masters devise such a unified notion surfaces in the analysis of a discussion that goes from the first half of the thirteenth century until at least the dawn of the fourteenth century. My aim in this article is to present this process, by looking into thirteenth-century commentaries on some relevant Aristotelian passages. I begin with the rather short observations we find in Nicholas of Paris and Robert Kilwardby. Thereafter, I look at the state of the discussion in the commentaries on the *De interpretatione* by Martin of Dacia and Simon of Faversham and on the *De anima* by an anonymous master. I finish with the presentation of the unified notion we find in Radulphus Brito's philosophical works.

Aristotele espone asserzioni sulla verità in diversi luoghi della sua produzione filosofica, in opere di carattere logico, psicologico-epistemologico e metafisico. In queste opere, la verità sembra essere suscettibile di attribuzione a pensieri, linguaggio e cose, ma le modalità di queste attribuzioni rimangono poco chiare, in quanto non è chiaro se queste attribuzioni siano in relazione tra

loro e, in caso affermativo, come. Nelle loro esegesi del corpus aristotelico, i maestri delle Arti del XIII secolo si muoveranno verso una nozione unificata di verità che possa rendere conto di queste attribuzioni metafisiche, psicologico-epistemologiche e logiche. Il processo dialettico con cui questi maestri escogitano una nozione così unitaria emerge nell'analisi di una discussione che va dalla prima metà del XIII secolo fino almeno agli albori del XIV secolo. Il mio scopo in questo articolo è quello di presentare questo processo, esaminando i commenti duecenteschi su alcuni passaggi aristotelici rilevanti. Comincio con le osservazioni piuttosto brevi che troviamo in Nicola di Parigi e Robert Kilwardby. In seguito, guardo allo stato della discussione nei commenti al *De interpretatione* di Martino di Dacia e Simone di Faversham e al *De anima* di un maestro anonimo. Concludo con la presentazione della nozione unificata che troviamo nelle opere filosofiche di Radulfo Brito.

Keywords: Medieval truth, medieval semantics, medieval epistemology, Radulphus Brito, Robert Kilwardby, Simon of Faversham

DANYA MASLOV

Moscow State University
Danya.maslov@gmail.com

Francis of Meyronnes on the Ontological Status of the «First Complex Principle»

The “first complex principle”, which includes the principles of non-contradiction and the excluded middle, – “of anything either affirmation or negation is true, and of nothing – both at once”, is the subject of the two treatises attributed to Francis of Meyronnes: *De principiis*, sometimes mentioned as the longer *De primo principio complexo*, and a shorter work which bears the unique title *De primo principio complexo*. The “ontological status” of the principle is investigated in a *quaestio* on whether it is in the soul or in *rerum natura*. According to the *De principiis*, the being of the principle in the soul and in things is equivocal. The principle is «objectively» in the soul, and its object is «formally» in things. According to the *De primo principio complexo*, the principle in itself is neither in things nor in the soul and belongs to the realm of universals. At the same time, the being of the principle “in things” and in the soul is described in this work with the use of the notion of analogy and expounded in terms of “propositional realism”. The solutions advanced by Francis are different in the *De principiis* and the *tractatus compendiosus De primo principio complexo*, but in both treatises Francis keeps shifting the focus when he illustrates the principle with simple predicative propositions and then goes back to considering the principle in its logical form. This shows the difficulty of accounting for the “reality” of the principle using the model of simple predicative propositions.

Il “primo principio complesso”, che comprende i principi di non contraddizione e di terzo escluso, - “di tutto è vera o l’affermazione o la negazione, e di nulla sono vere entrambe insieme”, è oggetto dei due trattati attribuiti a Francesco di Meyronnes: il *De principiis*, a volte citato come il più lungo *De primo principio complexo*, e un’opera più breve che porta il titolo unico *De primo principio complexo*. Lo “statuto ontologico” del principio è indagato in una *quaestio* se esso sia nell’anima o *in rerum natura*. Secondo il *De principiis*, l’essere del principio nell’anima e nelle cose è equivoco. Il principio è «oggettivamente» nell’anima, e il suo oggetto è «formalmente» nelle cose. Secondo il *De primo principio complexo*, il principio in sé non è né nelle cose né nell’anima e appartiene al regno degli universali. Allo stesso tempo, l’essere del principio “nelle cose” e nell’anima è descritto in questo lavoro con l’uso della nozione di analogia ed esposto in termini di “realismo proposizionale”. Le soluzioni avanzate da Francesco sono diverse nel *De principiis* e nel *tractatus compendiosus De primo principio complexo*, ma in entrambi i trattati Francesco continua a spostare l’attenzione quando illustra il principio con semplici proposizioni predicative per poi tornare a considerare il principio nella sua forma logica. Ciò dimostra la difficoltà di rendere conto della “realtà” del principio utilizzando il modello delle semplici proposizioni predicative.

Keywords: Francis of Meyronnes, *De primo principio complexo*, the principle of non-contradiction, metaphysics, third realm, propositional realism

CLAUDE PANACCIO

Université de Québec à Montréal
panaccio.claude@uqam.ca

Ockham’s Commitment to Merely Possible Beings

There has been strong disagreements among Ockham’s commentators about whether he attributes some positive ontological status to merely possible beings and the question is considered by many as unsettled. This paper aims to show that Ockham is indeed committed to the ontological acceptance of merely possible beings. The argument rests on what I take to be Ockham’s own implicit criterion for ontological commitment and on a close examination of a number of relevant passages, including those that are often quoted in favor of the actualist interpretation of Ockham’s ontology.

Ci sono stati forti disaccordi tra i commentatori di Ockham sul fatto che egli attribuisca un certo status ontologico positivo ad esseri semplicemente possibili e la questione è considerata da molti come incerta. Questo articolo vuole dimostrare che Ockham è effettivamente impegnato nell’accettazione ontologica di esseri semplicemente possibili. L’argomento si basa su quello che io

considero essere il criterio implicito di Ockham per l'impegno ontologico e su un attento esame di una serie di passaggi rilevanti, compresi quelli spesso citati a favore dell'interpretazione attualistica dell'ontologia di Ockham.

Keywords: Ontological commitment, possible beings, William of Ockham

ERNESTO PERINI-SANTOS

Universidade Federal de Minas Gerais
epsantos@fafich.ufmg.br

Wodeham against Chatton:

The Second Part of the Way towards *Complexe significabilia*

Complexe significabilia are the significate of whole sentences, irreducible to what is signified by categorematic sub-sentential components. It has been propounded firstly by Adam Wodeham. Wodeham construes his argument for the postulation of *complexe significabilia* as a middle way between William of Ockham and Walter Chatton. According to Wodeham, Ockham's view implies a reflexive theory of mental acts, which goes against the phenomenology of the act of assent. Moreover, it leads to an anti-realist epistemology. We need therefore things outside the mind to be object of the act of assent, which is also the conclusion reached by Chatton. However, against Chatton, Wodeham argues that things signified by the categorematic component of sentences cannot be the object of assent. In effect, sentences with different syncategorematic structures, but with the same categorematic components, would correspond to the same propositional attitude in Chatton's framework, which is an unwelcome consequence. The result is that we need to postulate that the objects of assent are outside the mind, *contra* Ockham, that are not signified by sentential categorematic components, *contra* Chatton, but are irreducibly signified by the whole sentences.

Complexe significabilia sono il significato di intere frasi, irriducibile a ciò che è significato da componenti subfrasali categorematiche. È stato proposto in primo luogo da Adamo Wodeham. Wodeham interpreta il suo argomento a favore della postulazione di *complexe significabilia* come una via di mezzo tra Guglielmo d'Ockham e Walter Chatton. Secondo Wodeham, la visione di Ockham implica una teoria riflessiva degli atti mentali, che va contro la fenomenologia dell'atto del consenso. Inoltre, porta ad una gnoseologia antirealista. Abbiamo quindi bisogno che le cose al di fuori della mente siano oggetto dell'atto di assenso, e questa è anche la conclusione raggiunta da Chatton. Tuttavia, contro Chatton, Wodeham sostiene che le cose significate dalla componente categorematica delle frasi non possono essere oggetto di assenso. In effetti, frasi con strutture

sincategorematiche diverse, ma con le stesse componenti categorematiche, corrisponderebbero allo stesso atteggiamento proposizionale nella cornice di Chatton, il che è una conseguenza indesiderata. Il risultato è che dobbiamo postulare che gli oggetti dell'assenso sono fuori dalla mente, *contra* Ockham, che non sono significati da componenti categorematiche frasali, *contra* Chatton, ma che sono irriducibilmente significati dalle frasi nella loro interezza.

Keywords: Propositional semantics, truth, *complexe significabile*, Adam of Wodeham, Walter Chatton

JOËL BIARD

Université de Tours – CNRS
joel.biard@univ-tours.fr

John Buridan and Natural Supposition:

From the Semantics of Names to Atemporal Propositions

What reasons internal to his philosophical system led Buridan to adopt the concept of natural supposition? In its original version in the thirteenth century, natural supposition entailed the positing of common natures, which Buridan rejects. In this article, I will briefly outline the history of the concept of natural supposition, its initial implications, and the way in which Buridan modifies it in order to use it in the context of an ontology of singulars. According to him, the problem that natural supposition addresses better than the other solutions that were available in his time, is that of the nature of scientific propositions. The question is thus about the relation between time and language.

Quali ragioni interne al suo sistema filosofico hanno portato Buridano ad adottare il concetto di supposizione naturale? Nella sua versione originale del XIII secolo, la supposizione naturale implicava la posizione di nature comuni, che Buridano respinge. In questo articolo, illustrerò brevemente la storia del concetto di supposizione naturale, le sue implicazioni iniziali e il modo in cui Buridano lo modifica per utilizzarlo nel contesto di un'ontologia dei singolari. Secondo lui, il problema che la supposizione naturale affronta meglio delle altre soluzioni disponibili al suo tempo, è quello della natura delle proposizioni scientifiche. La questione verte quindi sul rapporto tra tempo e linguaggio.

Keywords: Supposition, natural supposition, temporal determination, Peter of Spain, John Buridan, scientific propositions

GRAZIANA CIOLA

Durham University
graziana.ciola@gmail.com

The Void and the Chimera: Marsilius of Inghen on Imaginabilia

In this paper, I examine the nature and role of *imaginabilia*, which include different types of impossible non-entities, in Marsilius of Inghen's logic and natural philosophy. I begin by analysing what kind of non-entities are imaginable and their purpose in 14th-century rational philosophy, as well as introducing their principal occurrences within Marsilius' works. I then examine Marsilius' use of those *imaginabilia* that are impossible merely *secundum quid* as instances of idealisation and abstraction, in *Consequentiae*, II and in the *Quaestiones super libros Physicorum*. I thus focus on absolutely impossible *imaginabilia*, beginning with the matter of their being signifiable and understandable. Finally, I examine Marsilius' theory of *ampliatio ad imaginabilia*.

In questo studio, esamino la natura e le funzioni, nella logica e nella filosofia naturale di Marsilio di Inghen, degli *imaginabilia*, ovvero alcuni tipi di non-enti impossibili. Comincio con l'analizzare innanzitutto quali tipi di non-enti siano immaginabili e a cosa servano nella filosofia razionale del tardo XIV secolo, per poi dare una presentazione d'insieme delle principali occorrenze nelle opere di Marsilio. Procedo dunque ad esaminare l'uso che Marsilio fa, in *Consequentiae*, II e nelle *Quaestiones super libros Physicorum*, di quegli *imaginabilia* impossibili meramente *secundum quid* quali istanze di idealizzazione ed astrazione. Passo poi ad occuparmi degli *imaginabilia* assolutamente impossibili, ad iniziare dalla questione delle loro significabilità ed intelligibilità. Esamino, infine, la teoria di Marsilio dell'*ampliatio*, estesa anche *ad imaginabilia*.

Keywords: Marsilius of Inghen, *imaginabilia*, *ampliatio*, 14th-century logic, 14th-century physics, existential import

MAGALI ROQUES

CNRS
magali.roques@gmail.com

Vincent Ferrer on Natural Supposition

This paper investigates the theory of natural supposition of Vincent Ferrer (1350-1429). In his treatise on supposition, Vincent claims that propositions about essences and their necessary properties are true even if their terms are empty. By saying this, he contradicts the idea, typical of Aristotelian logic, that common terms in true affirmative propositions are not empty. At the core of his claim lies the notion of natural supposition, which is the supposition that a

subject term has when it is taken for all its significates, regardless of the tense of the proposition. For this reason, it has usually been held that this kind of supposition is atemporal. However, Vincent explicitly claims that propositions in which the subject has natural supposition are true for all times, not that they are true independently of any time. I will endeavour to be as charitable as possible in investigating how to make sense of this claim. I will argue that Vincent's semantics presupposes an ontological commitment to states of affairs that subsist omnitemporally and are the significate of true propositions containing subject terms suppositing naturally. Consequently, in universal affirmative propositions common terms can be empty and the proposition true.

Questo articolo indaga la teoria della supposizione naturale di Vincenzo Ferrer (1350-1429). Nel suo trattato sulla supposizione, Vincenzo afferma notoriamente che le proposizioni sulle essenze e le loro proprietà necessarie sono vere anche se i loro termini sono vuoti. Dicendo questo, egli contraddice l'idea, tipica della logica aristotelica, che i termini comuni nelle proposizioni affermative vere non siano vuoti. Al centro della sua affermazione c'è la nozione di supposizione naturale, che è la supposizione che un termine che funge da soggetto ha quando è preso per tutti i suoi significati, indipendentemente dal tempo della proposizione. Per questo motivo, di solito si è ritenuto che questo tipo di supposizione sia atemporale. Tuttavia, Vincenzo sostiene esplicitamente che le proposizioni in cui il soggetto ha supposizioni naturali sono vere per tutti i tempi, non che siano vere indipendentemente da qualsiasi tempo. Cercherò di essere la più caritatevole possibile nell'investigare come dare un senso a questa affermazione. Sosterrò che la semantica di Vincenzo presuppone un impegno ontologico verso stati di cose che sussistono onnitemporalmente e sono il significato di proposizioni vere che contengono soggetti che presuppongono naturalmente. Di conseguenza, nelle proposizioni affermative universali, i termini comuni possono essere vuoti e la proposizione vera.

Keywords: Supposition, Thomas Aquinas, Vincent Ferrer, William of Ockham, free logic

DAVIDE RISERBATO

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
davide.riserbato@unicatt.it

*Lo statuto ontologico dell'idea e la critica di William Alnwick
all'esemplarismo nelle questioni disputate de esse intelligibili (quaestio IV)*

In the 4th disputed question on *esse intelligibile*, William Alnwick carries on the criticism already put forward by Duns Scotus to the doctrine of the divine ideas of Henry of Ghent. The English Franciscan is committed to erasing the

original character of exemplary cause the Flemish Master attributed to the notion of *idea* and *exemplar*, relegating this causality to the subsequent moment of divine insight (and volition). The aim of my paper is to examine this important question.

Guglielmo di Alnwick, nella quarta questione disputata *de esse intelligibili*, spinge a fondo la critica che era già stata avanzata da Duns Scoto alla dottrina delle idee divine di Enrico di Gand. Il francescano inglese si impegna a eliminare il carattere originale di causa esemplare che il maestro fiammingo attribuiva alla nozione di *idea* e di *exemplar*, relegando tale causalità al momento successivo dell'intellezione (e della volizione) divina. L'obiettivo della presente ricerca consisterà nell'esaminare questa importante questione.

Keywords: divine ideas, exemplar causality, human intellect, intentionality